

“Sette miliardi per i contratti pubblici”

I sindacati vanno all'attacco in vista dei prossimi rinnovi: dal 2008 ogni dipendente ha perso 132 euro al mese. Il governo per ora ha stanziato solo 300 milioni. All'inizio di settembre vertice tra la ministra Madia e Cgil, Cisl, Uil

ROMA. I sindacati lanciano il primo assalto al rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. E lo fanno cifre alla mano, provando a mettere con le spalle al muro il governo: «Il blocco della contrattazione dal 2010 al 2015 – dicono in coro – ci è costato 35 miliardi come certificato dalla Avvocatura dello Stato».

Quindi il passo successivo è stabilire quale sia il punto di partenza di una trattativa tutta in salita, tra fondamentali dell'economia che boccheggiano e una legge di stabilità che già si annuncia irta di ostacoli. E quel punto di partenza lo hanno fissato ieri, per la prima volta, Cgil, Cisl e Uil, che hanno “inviato” a Palazzo Chigi una cifra di quelle che fanno tremare i polsi. Tanto per saggiare il campo e vedere l'effetto che fa. I tempi sono stretti: la ministra Marianna Madia ha incontrato il 26 luglio i sindacati e per il 10 settembre aspetta delle proposte dal ta-

volo sindacati-Aran. Lo scorso anno la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittimo da agosto del 2015 il blocco della contrattazione, escludendone la retroattività che avrebbe portato disastri e aperto una voragine nel bilancio dello Stato. L'Avvocatura generale, poi, ha quantifica-

to il costo dei mancati rinnovi 2010-2015 in 35 miliardi. Da qui alcune valutazioni dei sindacati.

La Cgil, ad esempio, ha calcolato che i mancati aumenti in busta paga sarebbero di almeno 212 euro lordi al mese per ogni anno: basta dividere quei 7 miliardi per la platea di circa 3 milioni di dipendenti della Pa e il gioco è fatto. Anche la Uil chiede risorse «per 7 miliardi». Soldi che serviranno a «restituire dignità e

professionalità ai lavoratori». La Cisl punta l'indice sul passo indietro degli stipendi, che invece di progredire sono tornati addirittura ai livelli del 2001.

«Trentacinque miliardi per cinque anni come certificato dall'Avvocatura dello Stato nella memoria presentata alla Corte Costituzionale – spiega Michele Gentile, coordinatore del dipartimento Pa della Cgil – fanno 7 miliardi. Al lordo delle tasse, per 3 milioni di dipendenti pubblici significherebbe almeno 212 euro persi ogni mese e per ognuno dei sei anni». Ma al netto delle imposte la cifra si ab-

bassa a quota 132 euro netti, visto che dei 7 miliardi nelle casse statali ne rientrano 2,3.

«La riapertura della contrattazione presuppone la disponibilità di nuove risorse sufficienti a garantire un recupero adeguato del potere di acquisto da parte dei dipendenti pubblici», ribatte il segretario generale della Uilpa Nicola Turco mentre per il segretario generale della Cisl-Fp Giovanni Faverin, «serve un aumento di 150 euro lordi» visto che gli stipendi sarebbero tornati ai livelli del 2001: nel 2009 un dipendente pubblico percepiva circa 4.300 euro in più rispetto ad un lavoratore del settore manifatturiero ed oggi incassa 1.300 euro in meno. Contro il blocco degli stipendi è intervenuto anche il Codacons che ha presentato un ricorso collettivo al Tar del Lazio a nome dei primi 2 mila dipendenti pubblici che chiedono risarcimento danni e indennizzo da 10.400 euro per ogni ricorrente.

(lu.ci.)

Il Codacons ha promosso una class action contro il blocco degli aumenti retributivi